

**STUDI
FRANCESI**

Studi Francesi

Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

163 (LV | I) | 2011
Varia

Lubumbashi, épicentre littéraire, a cura di Maëline Le Lay, Ramcy Kabuya, Pierre Halen

Claudia Mansueto



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6124>

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 maggio 2011

Paginazione: 222-224

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Claudia Mansueto, « *Lubumbashi, épicentre littéraire*, a cura di Maëline Le Lay, Ramcy Kabuya, Pierre Halen », *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 aprile 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6124>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 aprile 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Lubumbashi, épicentre littéraire, a cura di Maëline Le Lay, Ramcy Kabuya, Pierre Halen

Claudia Mansueto

NOTIZIA

Lubumbashi, épicentre littéraire, a cura di Maëline LE LAY, Ramcy KABUYA, Pierre HALEN, «Études littéraires africaines», n. 27, 2009, pp. 136.

- 1 Maëline Le Lay, Ramcy Kabuya e Pierre Halen dedicano questo numero della rivista «Études littéraires africaines» alla città di Lubumbashi, capoluogo del Katanga nella Repubblica democratica del Congo. Lo studio è diviso in diverse sezioni: un dossier, costituito da una serie di interventi sulle sperimentazioni letterarie di cui la città di Lubumbashi è l'epicentro (pp. 4-73); una serie di contributi, forniti da Catherine Mazauric, Patrice Yengo, Thierry Perret e Joseph Tonda, sul discorso di Dakar pronunciato dal presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy il 26 luglio 2007 all'università Cheikh Anta Diop (pp. 74-82) e dei *comptes-rendus*, raggruppati in otto sezioni tematiche (pp. 84-136).
- 2 Il dossier dedicato alla città di Lubumbashi raccoglie studi, interventi e riflessioni che si propongono di mettere in luce la grande vitalità culturale e letteraria di questa cittadina congolese: capitale della regione più lontana dall'estuario del fiume Congo, Lubumbashi diventerà soprattutto in epoca coloniale teatro di un massiccio sfruttamento minerario i cui proventi erano destinati ad arricchire la madrepatria belga. Come ricordano gli studiosi che hanno contribuito all'elaborazione del dossier, l'inizio dell'età coloniale determinò un primo afflusso di missionari, intellettuali e semplici avventurieri europei che iniziarono a fondare le prime associazioni culturali private incanalate in due diverse direttrici: un orientamento detto *indigéniste*, finalizzato alla tutela delle culture locali, ed un orientamento decisamente più realista, preoccupato di studiare le conseguenze che i

repentini cambiamenti storici e culturali avrebbero determinato sul processo identitario. L'entusiasmo intellettuale di uomini come Pierre Romain Desfossés o Olivier de Bouveignes, che raccolse nel volume *Contes d'Afrique* (1927) le leggende e i racconti congolesi più interessanti, determinerà un crescente interesse per le più svariate manifestazioni artistiche e culturali: la moltiplicazione di *troupes* teatrali, la diffusione di numerose riviste letterarie come «Jeune Afrique» e «L'Étoile-Nyota» nate nel 1947 e la nascita dell'Università di Lubumbashi.

- 3 Dopo aver brevemente ripercorso le tappe salienti del passato culturale e letterario del Katanga, gli autori del dossier si soffermano ad analizzare i nuovi traguardi intellettuali ed artistici che la piccola regione congolese si propone di raggiungere: Lubumbashi mira a diventare l'indiscussa capitale di un teatro africano finalmente libero dalle finalità propagandistiche coloniali e proiettato verso la valorizzazione di una produzione drammatica autoctona ed originale. Gli intellettuali congolesi vedono nella magia della rappresentazione teatrale un modo per ripercorrere anche le pagine più sanguinose della loro storia: dalla colonizzazione europea alla dittatura del maresciallo Mobutu, da un lungo periodo di incertezza ideologica all'avvento di una IV repubblica che determinerà il recupero di un patrimonio identitario di inestimabile valore. Maëline Le Lay, Ramcy Kabuya e Pierre Halen ci ricordano come gli intellettuali e gli scrittori si propongano principalmente di diffondere una produzione letteraria che finalmente parli al popolo con semplicità ed autenticità, perché lo sviluppo del Congo non può prescindere da una massiccia valorizzazione culturale che coinvolga tutta la popolazione, finora quasi totalmente esclusa dai più rappresentativi dibattiti letterari. Gli intellettuali congolesi sostengono, infatti, la necessità di alimentare una letteratura che finalmente affronti i problemi della quotidianità, che sappia riflettere sugli interrogativi dell'uomo comune e, soprattutto, che non si esaurisca in sterili *querelles* accademiche come quella tra i due intellettuali Mudimbe e Ngal. La letteratura congolese deve proiettarsi verso un avvenire che dedichi maggiore attenzione alle fatiche dell'operaio in miniera, alle rivendicazioni dei pochi sindacalisti che operano sul territorio e al bisogno di pace e fratellanza che ogni africano esprime con convinzione. «Redescendue sur terre pour se mettre, à travers une langue d'écriture plus simple, à la portée de tout le monde» (p. 44), la letteratura del Katanga, indiscussa fornace culturale congolese e africana, segue due direzioni: un itinerario più personale ed intimista, volto al recupero delle proprie radici identitarie ed un orientamento più universalistico, che vede nel dialogo con le altre culture un modo per continuare a crescere.
- 4 Gli studiosi che hanno collaborato al dossier indicano come un esempio del rinnovamento culturale che in questi anni si sta attuando in Katanga, e più in generale in Congo, l'opera di Fiston Mwanza Mujila detto Fiston Nasser, un intellettuale che interpreta tutte le contraddizioni dell'uomo moderno, costretto a dover ricucire ogni giorno un brandello della propria identità. Profondamente legato alla sua Lubumbashi, Nasser sottolinea, in un'intervista concessa a Dominique RANAIVOSON, come ognuno di noi debba ormai costantemente reinterpretare la propria vita in un'ottica ibrida e multipla, perché in epoca postmoderna non si può restare ancorati a schemi predefiniti, a condizionamenti secolari, ma bisogna trovare nel dinamismo dei contrasti il modo per difendere la propria personalità. L'intervistatrice sottolinea come dalle parole di Fiston Nasser emerga una chiara volontà di superare le frontiere e le idee preconcepite. Nasser ricorda, infatti, come l'artista contemporaneo debba interessarsi a tutte le più disparate forme artistiche: il cinema, il rap e l'architettura sono le fonti di ispirazione privilegiate per creare una

letteratura *in divenire* capace di reinventarsi ogni giorno, superando la vecchia diglossia francese/swahili per preferire l'utilizzo di quella lingua che sappia interpretare il bisogno di patriottismo ed appartenenza che il congolese non ha mai smesso di nutrire dentro di sé. Intellettuali come Sando Marteau o Patrick Mundekereza propongono una letteratura in swahili in quanto lo swahili è la lingua della quotidianità, delle emozioni, di quella semplicità autentica che va recuperata a dispetto della lingua francese, emblema dell'accademismo dominante e incapace di rispondere ai più intimi interrogativi dell'uomo comune. Apparentemente contrastanti, le tesi di Nasser e dei sostenitori della supremazia linguistica dello swahili appaiono, invece, come due componenti di uno stesso fenomeno, perché il recupero dell'identità linguistica e la difesa del proprio patrimonio culturale non devono essere interpretate come una stoica difesa contro la modernità globalizzante, che deve essere letta come un'opportunità per moltiplicare i canali di comunicazione e di incontro, non come uno strumento di appiattimento individuale: essere aperti al nuovo non implica l'assoggettamento alla cultura dell'Altro dominante, bensì l'avvio di un dialogo costruttivo che può avere luogo solo se ognuno degli interlocutori è ben radicato al proprio passato, alla propria storia.

- 5 Alla breve ricostruzione del percorso storico e culturale del Katanga, realizzata nei saggi di Maëline LE LAY, Ramcy KABUYA, Pierre HALEN e Dominique RANAIVOSON, seguono, nel dossier, gli interventi di Catherine MAZAUURIC, Patrice YENGO e Joseph TONDA che analizzano alcune delle reazioni polemiche suscitate dal discorso pronunciato da Nicolas Sarkozy il 26 luglio 2007 presso l'università Cheikh Anta Diop di Dakar. Il presidente francese vi sosteneva, sia pure velatamente, che il continente africano non era ancora entrato nella Storia: legato a tradizioni ancestrali e contadine, non sarebbe infatti ancora in grado di dotarsi di quei sistemi politici complessi che ne possano determinare un reale sviluppo. In quest'ottica, il colonialismo viene percepito come un'inevitabile necessità per "accompagnare" l'evoluzione politica e sociale dell'intero continente africano. Al discorso di Sarkozy seguirono numerose repliche, successivamente riunite in un dossier intitolato *L'Afrique répond à Sarkozy* (2008) coordinato da Makhily Gassama. Nei loro interventi Mazauric, Yengo e Tonda mirano, da un lato, a presentare le contestazioni del mondo culturale africano di fronte alle tesi di Sarkozy e, dall'altro, ad evidenziare l'ignoranza e l'arroganza del presidente francese nel proporre i suoi "pre-giudizi" davanti ad un consesso di accademici africani, convinti che il continente non abbia bisogno della presenza occidentale per crescere. Per gli intellettuali africani, *le discours de Dakar* nasconde un'ideologia fondamentalmente razzista, ancorata alla certezza che «l'Afrique n'a pas droit à sa singularité» (p. 78), perché ancora dipendente da un Occidente filantropo che ha il dovere morale e cristiano di prendersi cura di un continente sottosviluppato e anomalo. Mazauric, Yengo e Tonda, in accordo con gli intellettuali africani, sostengono che a Dakar, Sarkozy ha perso l'occasione di proporre all'Africa l'immagine di un Occidente evoluto, consapevole dei propri errori e soprattutto oggettivo nell'evidenziare gli indubbi ritardi, ma anche gli innegabili successi, di un continente che cerca disperatamente di costruirsi un avvenire.
- 6 La terza parte della rivista è costituita da un nutrito numero di recensioni, divise in otto sezioni: «Ouvrages généraux», «Littérature orale», «Littératures en langues africaines», «Afrique noire francophone», «Afrique noire anglophone», «Afrique du Nord», «Amériques et Océan Indien» e «Notes bibliographiques», che presentano un corposo bilancio critico dei più importanti studi sulla letteratura africana e più in generale sulle letterature francofone e anglofone. Il lettore di questo numero di «Études littéraires

africaines», dedicato alla letteratura della regione del Katanga, non può non rimanere sorpreso dalla modernità e dalla versatilità intellettuale di scrittori ed artisti quasi del tutto ignorati in Occidente.